LA PESTILENZA
SEGVITA IN MILANO
L'anno 1630
RACCONTATA DA
D.AGOSTINO LAMPVGNANO
Priore di S.Simpliciano
Al Seremissimo
CARLO PRIMO GONZAGA
DVCA DI
Mantoua, Monferrato, Neuers,
Vmena Rethel, etc.
in Milano per Carlo Ferrandi,
con licenza de Superiori,
1634.
NON DEFICIT ALTER
Carlo Bianchi f.

Sereniſs. Signore.

NEl dedicar a V. Alt. queſta mia Hiſtoria della Peſte, non incomincio: ma ripiglio la ſeruitù mia, hà già gran tempo obligata a coteſta Sereniſsima Caſa. Non è degno di ſeruir perſone grandi, chi tutto ſe ſteſſo non applica al ſeruire. Il molto che douerei è racchiuſo in poco: mà la pouertà del potere è guarnita di tanto più ricca brama. Gioua però a me, che compariſca per dimoſtratione del mio debito, e che il lettore in veggendola caraterizzata del ſuo nome, n'argomenti l'oſſeruanza mia. Duolmi che fatti

lugubri io le porga: mà il consi-
derare, che la presento a quel
Carlo, che mal grado della pie-
na di tante trauersie passate, hà
saputo con l'inuito suo valore
tener saldo per lo crine la Fortu-
na. Il Mondo hà poco di mie-
le, e molto di siele. Ne si tra-
getta al bene, se nō per lo varco
del male. Seruirà dunque il mi-
rar l'altrui disgratie ꝑ quel sale,
che condisce l'humane prosperi-
tà, perche nō se ne corrompa il
gusto. Così piaccia al Signor
Iddio di far fiorir vna perpetua
felicità nella persona di V. Alt.
e del Sig. Prencipe suo nipote:
come io instantemente il prie-
go, e supplico: e quì augurando-
le il compimento de suo' ma-

gnanimi pensieri, humilmente me le inchino. Milano li 30. Agosto 1634.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. e deditiss. seruo

D. Agostino Lampugnani.

L'Autore a chi legge.

Vò essere, Lettor mio, che tu sia per hauer da miglior pẽna della mia la Storia di questa Pestilẽza: tuttauia correndo il quarto anno, ch'è cessata: ne veggendosene ancora alcun volume alla luce, ho voluto intraprẽdere io a raccontarti quel poco, che trouandomi in essa ho auuertito. Contentati d'hauer da me l'abbozzatura fin che da altri tu sia fauoreggiato del Perfetto.

La poca credenza che quì, & altroue si è prestata all'Vntume pestifero è stato vno de' sproni, che singolarmente m'hà fatto scriuere, parẽdomi, che pur troppo sia stato praticato, che che alcuno de' miscredenti in contrario ne ciancelli.

Gran giouamẽto reca lo star in sicuro, e considerar i pericoli altrui, per apprendere l'indirizzo in tali occorrenze. Così spero debba seguire dalla lettione di questi pochi fogli.

Due

Due cose tengo, che vi desiderarai. Vna si è l'ordine, e l'indice de gli Vfficiali della Sanità, l'altra si è la serie de gli editti fatti spettãti al gouerno della Peste. Questa per ammaestramento in tal frangẽte. L'altra per honorar quelli, che in tanta disgratia lodeuolmẽte si sono portati. Ma, o d'altri forse l'hauerai, o se grato ti riesco mi darai animo, se per me sarà possibile di compiacerti anche in questo. Viui lieto, & amami.

LA PESTILENZA

Seguita in Milano l'Anno M. DC. XXX.

Raccontata

DA D. AGOSTINO LAMPVGNANO,

Priore di S. Simpliciano.

La Cõpaſsione naſce dall'altrui male: Mal ſi può definire la Peſte, che per Flagello Diuino.

Particella prima.

La Compaſſione vno de gli affetti humani, inſerto nel cuore di ciaſcheduno dalla pietà, che s'hà dell'altrui male: per lo quale è ſouente l'huomo rapito, non che allettato a lagrimar all'altrui pianto, e a dolerſi all'altrui dolore.

Il male quanto è più grande, e più s'estende a maggior numero di genti, d'animali, di luoghi, e di prouincie, e delle cose più care, e più stimate: tanto più intensa viene a destare la Compassione.

I mali, che atti sono ad espugnar vn petto benche ferino, per soggettarlo a cotal'affetto, tre per lo più sogliono essere. Guerra, Carestia, e Pestilenza. Flagelli familiari della diuina mano, e tutti e tre in breue tempo vibrati in questo Stato.

Farnetica, non discorre quell'ingegno, che d'altronde si fà a credere, esser le proprie miserie originate, che dal diuino volere. Onde stupido affatto riesce colui, che dalle proprie colpe non s'auuede, esserne attizzato il giusto sdegno del cielo, & a meritato gastigo il tutto non ascriue.

Chi non vede, o chi non ode le altrui sciagure, ne può, ne sà, compassionarle. Io dunque, che de' fatti della corrente Pestilenza, se non di tutti, d'alcuni almeno veditore, o vditore sono stato, cercarò con la maggior breuità per me possibile, di rappresentargli in queste carte: non tanto per compiacerne ad amici, e recarne memoria a posteri: quanto per dar occasione a leggitori d'esercitar l'humanità compa-

tẽdo

sendo a sì graue infortunio.

Per pormi in aringo di trattar della Peste, ragion vorrebbe che imprima, come di far si costuma, definita fusse. Ma qual definitione potrò io addattarle, che buona sia, se i Medici, a cui tocca il trattato di essa, malamente s'accordano in additarcela? Forse son'io così temerario, che non essendo Medico in piato così difficile osa ingerirmi? Non già. Dirò bene con ischiettezza il mio sentimento, e lasciarò, che altri a suo capriccio ne fauelli, o ne componga i volumi.

Per non ingannarmi dunque, o per meno errare, m'accostarò di buona voglia a ciò, che ne scriue di parer d'altri, Giouanni Schenchio Medico peritissimo nel sesto delle sue osseruationi, & hauerò per constante, che la Peste, non è, ne Febre, ne Putrefattione d'aria, ne Veneno aereo, contratto da vapori putridi, ne può, che che altri in cōtrario ne fauelli, cagionarsi da maligni influssi de' Pianeti.

Non è Febre, il cui calore sia, come alcuni affermano, sommamente corrotto, e putrido, o che altre sì fatte mali affettioni habbia in se stesso. Perche ogni volta, che fuori del tempo della Peste, si trouas-

se vn corpo infermo di febre così male affetta, e di simili simptomi guernita, sarebbe sempre Peste, il che apertamento è falso.

Non è Putrefattione, o veneno di tal sorta. Perche seguirebbe, che in Libia, per essempio, doue (posto che il veleno infetti) trouasi l'estremo de gli animali velenosi, o doue fussero cloache, fetori, morticcie d'acque, o altri luoghi di sì fatte cattiue qualità, doue souente l'aria suol esser corrotta, e putrefatta, quiui verrebbe ad essere, e conseruarsi di continuo la Peste. All'incontro doue l'aria è sempre pura, e sana, iui viuerebbesi sempre sana, e sicurmente fuori d'ogni pericolo di Peste. Tuttauia la prattica insegna, che il mal della Peste non fà discernimento trà vn luogo, & vn'altro, non perdona a sani, o a mal'affetti paesi. Tanto que' d'una Prouincia, quanto que' d'un'altra assorbe. Non conosce età, ne sesso. Non istima vgualità, o inegualità d'humori. Non cura buono, o reo temperamento. Tanto i ben disposti, quanto i mal sani diuora. Non meno i rustici, che i nobili tranguggia. Tanto i colerici, & i sanguigni, quãto i flemmatici, e malencolici s'ingoia, e manuca.

Ne

Ne men è da dire, che da malignità de' Pianeti generata sia. Perche il mal verrebbe ad esser commune, se non a tutto il Mondo, almeno a vna, o più Prouincie. E pur si vede, che la Peste perdonarà a una o più Città d'vn medesimo Regno, o Stato, o Dominio, a vna, o più ville, e fino a vna, o più case d'vn medesimo luogo, e le altre case, ville, e Città vicine non potran andarne esenti. E vn male in fine, che non serua vniformità, o ordine alcuno. Hora s'astiene dalle bestie, e gli huomini ferisce, hora le squadre d'augelli saetta, hora armenti, e greggi ammazza. Come appũto s'è veduto questa fiata. Che dopo le genti, seguì per due anni continui a macellare i buoi.

Ne finalmente mi dà l'animo di concedere, che la Peste sia qualità contagiosa. Perche sarebbe accidente. Ne potendo l'accidente esser contrario, o destruggitore della sostanza. Non capisco, come possa da subietto in subietto sbalzare, ad operarne la corruttione.

Altri dunque ci badi, & ispecolando gli insegnamẽti d'Hippocrate, e di Galeno rinuenisca la definitione, che spiegar mi sappia ciò, che sia Epidimia.

le, hauuto riguardo alla dependenza, c'hanno le cose inferiori, con le superiori, e le humane con le diuine tengo esser ottima conchiusione, se dirò, che la Peste è flagello d'infettione contagiosa, da Dio, quando, come, doue, & a chi lui piace vibrato, per punitione de gli humani falli.

Prima ciò mi dà a credere la difficultà, c'hanno i Medici in definircela.

Secondo la maniera da Dio vsata in recare cotal flagello, la quale esser può in tre modi. O col mezzo d'vn'Angelo, come auuenne al tempo di Dauid nel 2. de' Rè al cap. 24. il quale estinse settanta mille del popolo d'Israele. O quando permette, che pochi naturalmente s'infettano per infettarne molti. Stando la mala constitutione di celesti aspetti, di predominanti humori putridi, e di sì fatte occorrēze. O quando vuole, che d'altronde sia trasportata, come questa fiata esser auuenuto, diremo appresso.

Per terzo argomento accetto. Se l'vscita dalla Peste è ascritta alla diuina Misericordia ottenutaci dai Santi, & hora dall'intercessione della Madre di Dio. Adunque per la regola della contrarietà dirassi, che l'ingresso venga dalla diuina

Giu-

Giustitia. La quale per meglio incõtrare e punir le nostre colpe non di rilancio: ma dalla Guerra, e poscia dalla Carestia hà aperto il varco all'horribilità della Pestilenza.

Petulanza, ingrata figlia della Pace. Ragion di stato origine della guerra. Recò gran danni. Fù scala alla Carestia, e quindi si venne alla già preueduta Pestilenza.

Particella seconda.

LA Pace, per quindi incominciare, è vn Bene inestimabile, quando soaue, e modestamente vien dalle genti conosciuta, e goduta: ma se ne gli agi e ne' piaceri, di che ferace esser suole, altri troppo s'immerge, dalla petulanza fà trapasso alle sceleraggini, e quindi col postergare le offese, che fà a quel Dio, che la concede, si fà empio, e indegno si rende, di lungamente possederla.

A questo segno Iddio, e l'huomo erano arriuati. L'huomo trauiaua dal suo debito verso Iddio, e Iddio voleua vederlo a se conuertito. L'huomo troppo cadeua, e

peccaua, e Iddio, per correggerlo, di tutti e tre i flagelli armaua la Destra.

Scoccò dunque Iddio il primiero, quãdo permesse, che dalle carceri Infernali si sprigionasse quel maledetto mostro, che Ragion di stato s'appella, e venisse a sconuolgere la quiete, che l'Italia si godeua.

Le fiere, per testimonio dello Stagirita, non infieriscono con le fiere della loro spetie, se agitate non sono, o dallo stimolo del coito, o se per lo cibo non cozzano: ma la Ragion di stato, tosto che alligna in alcun cuore, massime de' Grandi, così dishumana l'humanità, che infierita più della ferità istessa, toglie il discernimento tra l'amico, e'l nemico, tra'l parente, e lo stranio, tra l'innocente, e'l colpeuole, e tra'l fedele, e l'infedele. Anzi quel sangue, che seruir douerebbe, per cara vnione, & amistà de' propinqui, e de consanguinei, si conuerte in attizzamento alle crudeltà, & alle stragi.

Suegliò questo mostro nell'animo guerriero del già Duca di Sauoia Carlo Emmanuele le antiche pretensioni, che la di lui Serenissima Casa sopra alcune Terre del Monferrato teneua, onde publicati certi manifesti sopra ciò, paruero, non sò s'io

dica,

dica, o Venere, o Cometa, che l'Aurora delle seguẽti guerre preconizaua. Poiche, o, perche, le di lui ragioni non fussero intese, o perche troppo si badasse a dargliela vinta: non aspettò il Duca, che le leggi, e i codici determinassero la lite: ma dalle parole corse a fatti, dalle lettere all'armi, dalla penna alla spada, e dall'inchiostro al sangue. Furono i suoi testi le cornette di caualleria, e le glose l'insegne d'Infanteria, che di repente spinse ad assediare, e combattere le pretese Terre.

Fù subito praticata la Politica Massima, non sò se dalla sperienza, o dalla Gelosia insegnata. Quando vn Prencipe arma, deonsi parimente armar i vicini.

Sopra ogn'altro comparue armato Don Giouanni di Mendozza Gouernator all'hora di Milano, e, o per distornar l'arme Sauoiarde dal Monferrato, o per qual'altro fine, andò a porsi intorno alla Città d'Asti. Si combattè. Il volgo asseriua, che il Mendozza godardamente incalzaua: ma i più saputi teneuano, che ordine hauesse di minacciar la presa, non di far la conquista d'Asti. Partito il Mendozza venne Don Pietro di Toleto, e con nuouo esercito assediò, & espugnò Vercelli. Si restituì,

Seguì D. Gonzales di Cordoua, e dopo lui vn'altra volta il Duca di Feria, & assembrate nuoue forze, si guerreggiò infelicemente sotto Verua, e sotto Casale. La Valtellina sofferì le sue turbolenze. Non mācarono frà poco tempo alli Signori Genouesi le sue. Alla sfuggita parlo, non parēdomi opportuno l'inserir qui la Storia intera: come ne anche l'internarmi, per nō hauer da scriuerne l'intestine cagioni.

Basta a me di rauuisare queste Guerre per tanti raggi Solari: che da tutto lo Stato Milanese attraheuano in vapori le ricchezze senza risparmio, per conuertirle in nuuole, ch'andauano a piouere sopra i mentouati luoghi, pioggie di danni, grandini di moschettate, e tuoni di canonate, lasciando il Milanese, quasi smagato fiore, che a poco a poco corre allo sparire. Ouero erano baleni: che nel ciel dello sdegno diuino, la già conceputa folgore della Pestilenza, mostrauano, ch'era per tosto folgorar lo Stato. Folgore appunto, che diuoraua la sustanza, e perdonaua all'accidente: che assorbiua il midollo, e lasciaua illesa la scorza dell'apparente essere dello Stato.

Ouero, e dirò forse meglio, erano amorose

rose minacce, con le quali Iddio ci voleua far rauuedere de' nostri errori, per tirarne alla diritta strada.

Ne perche lontane fussero da Milano le armi, le breccie, gli incendi, le espugnationi, le stragi, & altre hostilità, delle quali è feconda la guerra, miglioraua punto lo Stato, ch'anzi deteriorato pur troppo veniua dalle lunghe cõtributioni, e dalle molte grauezze, che si pagauano per gli alloggiamenti, che si dauano a molte mischie di soldati di varie nationi, ch'andauano, e veniuano, ne mai finiuano di partire.

Dalla barbarie d'alcuni di costoro furon fatte tãte estorsioni alli terrazzani, tante ruberie, & assassinamenti, che mi confondo ad accennargli. I buoni Capitani malageuolmente poteuano vietare alla temerità militare le rapine, i dispregi, le furfantarie, & altre indegne crudeltà. Il rispetto ne' Soldati, era diuenuto insolẽza, e ne paesani la tollerãza, viltà s'era fatta. Quelli il peggio, e questi il meglio, che poteuano, cercauano di fare: ma il meglio di questi, era, o la fuga, o la morte.

Per la qual cosa in poco tempo si videro abbandonate le case, incolte le campagne,

diserte le possessioni, fuggiti i contadini, e fattasi del tutto vsurpatrice la solitudine. Si conobbe all'hora, che se prima la folgore haueua solamente smidollata l'opulenza dello Stato, hora haueua anche, o assorbite, o poste in fuga le genti.

Questo fù il varco, per lo quale si tragettò dal primo flagello della Guerra, al secondo della Carestia. Poiche non tanto la sterilità di due anni antecedenti, i quali eran passati con continuata intemperie, così humida, e fredda, che mal potero le piãte recar alla douuta maturezza i frutti, cagionò il mancamento del vitto: ma anche perche molte e vaste campagne eran rimase incolte, e non seminate.

Taccia dunque il volgo, che dalla tracotanza, o dall'auaritia d'alcuni Ministri esser auuenuta, e fomẽtata la penuria della vittouaglia, che anzi fù prodigio, che preconizaua il fulmine della Pestilenza. Il che dauano a diuedere que' improuisi tumulti della plebe, que' sciocerati tentatiui di essa contra nobili vfficiali, & il veder le strade di passo in passo ingombrate di moribundi.

Così scherzano tra di loro i mali, che, come insegnano le Historie, si vede tal

volta

volta alla Carestia seguir la Pestilenza, tal volta ambedue insieme far de popoli macello; tal volta il contagio istesso essere stato l'apprestamento alla Carestia.

Non migliorando in tanto le genti da questi due flagelli flagellate: ma di mal in pegio precipitando ne misfatti, fù quasi violentata la diuina sofferenza a brandir il terzo, e colpeggiar i malfattori.

I primi argomenti, che de i più considerati Cittadini faceuano di ciò auuertite le menti, e loro quasi pareuano la pelle della capra Amaltea, sopra la quale (così credeua la superstitiosa antichità) era caratterizato il destino dell'imminēte Pestilenza, era, che quasi cinto lo Stato vedeuasi dalla Peste. Il Lionese in Francia poco innanzi n'era stato agramente saettato, ne affatto libero trouauasi di contagione. Molti luoghi conterminanti della Germania perseuerauano ancora nell'infettione, e mal poteuasi impedir il passaggio delle genti, e delle robbe, che indi veniuano.

Staua quanto più poteua il Tribunale della Sanità sù l'auuiso, apriua quasi Argo cent'occhi per guardarsi dal male, disponeua, metteua guardie a confini, haueua rispondenti in molti luoghi, che scriue-

uano.

uano, & auuisauano quanto seguiua, faceua editti, assegnaua pene, prescriueua ordini, mandaua a torno certi vfficiali, detti Commissari, e come meglio poteua andaua schermendosi dal vegnente flagello.

Ma che monta, quando Iddio vuole, che s'auanzi? In darno cozza l'humana prudenza, col diuino volere. Mal s'arretra quel piede, che impaniato si troua nella rete. Ne si può scansar quel pericolo, che di già voraggina que', che non lo stimano.

Alamanni portano la Peste, e come s'auanzò nella Città.

Particella Terza.

ERa disceso il grosso dell'esercito d'Alamanni, ch'andaua al guasto di Mantoua, e del Monferrato, quando per riempir alcuni Terzi, fù ordinato, che alcune truppe di loro venissero: le quali varcato il Tirolo, che ben sicuro non era, arriuati a Sassamo, e a Tosana, luoghi posti sopra la Valtellina, tutto che fussero abbandonati da gl'habitatori per esser tutti, o spēti di peste, o fuggiti, stimolati da militar ingordigia a saccheggiarli, non potero,

non

non entrarui, a far preda del meglio, che loro veniua alle mani.

Maladetta preda, che non solo predaua li predatori istessi: ma fù causa potissima, o forse dirò meglio, stromento, col quale al primo flagello della Guerra, e al secondo della Carestia, s'aggiugnesse il terzo della Pestilenza. Se Mantoua in vn istesso tempo sostenne le belliche hostilità da costoro, e le calamità pestifere: il Milanese fù ben più lenta, & agiatamente combattuto: ma più precipitosamente infettato, e rouinato.

Descendendo dunque questi predati, e predatori Alamanni nella Valtellina, e poscia nel Lago di Como, mi paruero vna nuoua Pandora, che venuta fusse ad aprir iui il vaso, accio che quindi vscita la Peste si spargesse ad infettar la maggior parte d'Italia. Ne solamente cadeuano molti di loro estinti: ma, non sò, s'io dica, o la seminauano, o la vendeuano, a contanti: Poiche le robbe, che da essi comperate veniuano dalle pouere genti a prezzo vile sì di danari, o d'altro: ma a troppo caro di sangue, erano il seme, dal qual nasceua, e pullulaua la Pestilenza.

Como, e Cassano sù l'Ada, & altre ter-

re del Comasco furō delle prime a scoprirsi infette, del che nō facendosi all hora molto conto, ne seguì, che essendo quindi traportate di queste contagiose masseritie a Busto, a Sarono, & ad altri Borghi del Milanese rimasero parimente appestati.

Non istette guari, che nella Città si videro spuntare gli infausti crepuscoli delle miserie, che recar doueua il seguente giorno.

Sù'l Corso di Porta Comasina vicino al Carmini, in vn certo albergo, che bettolino vien detto, doue si dà a prezzo a bere, e a mangiare, venne a morir vn Soldato, il cui mantello, che di rosso panno era, per quante mani fù tramandato: tante, o n'estinse, o n'infettò almeno.

In Porta Orientale presso alli Capuccini nella casa detta del Colonna similmente vn'altro soldato, che da Cassano era venuto ammalato, creduto fabricitante, fù portato all'Hospital Graude: ma essendo infetto apparue iui subito l'infettione.

Fertilizzaua in tanto quando in vn cātone, quādo in vn'altro della Città la mortifera cicuta. Per compenso, si chiudeuano immediatamente le case, doue appariua cotal germoglio, e sequestrauansi, con ri-

gorosi

gorosi diuieti, le persone, che vi si trouauano dentro, accioche col bazzicar con altri, altri non appestassero: insinche passati quaranta giorni netti, cioè senza verun sospetto di male, lasciauansi in libertà. Non molto tempo scorse, che oltre le case, le contrade intere si vedeuano rinchiuse.

La Peste crebbe per la miscredenza. Ostinatione nel mal fare. Tre sorte di persone più delle altre flagellate.

Particella Quarta.

LA miscredenza all'hora quasi in ampio teatro incominciò la Prothesi della Tragedia. Così ciascuno si lascia affascinare dalla lusinga del Bene, che calcitroso rimane a credere il proprio male: Come anche mal s'auuezza la pelle alle lontane piaghe, mentre la sanità vicina reputa perpetua. La onde nō solo la plebe: ma i medici istessi cōtendeuano tra di loro. Se l'incominciante contagione Peste fusse, o altro malore. Se n'auuide vno de' primieri medici, che costantamēte seguendo l'affirmatiua dall'insolente plebe fu

con ingiurie, e con altri sì fatti scherzi, per la strada assalito, & hebbe, che fare, essendo vecchio, a nascondersi, e ripararsi.

Di consiglio di questo, e d'altri medici, haueuano molti per cautela di guardarsi dalla Peste, appreso di portare, quando andauano a torno, vna pallottola in mano di legno, o d argento, concaua, con fori piccioli per potersi odorare, vna spognietta, ch'era dentro, abbeuerata di buon'aceto, o d'altro tale odoroso preseruatiuo. Ma quando si fù horribilmente dilatata la contagiosa influenza, si scompigliorno le regole, suanirno le auuertenze, e stupide, e spauentate pareuano diuenute le genti.

La poca credenza dunque, che s'hebbe sù'l principio al male, faceua, che men del ragioneuole si stimasse e fù il mantice appunto, che soffiando nella mente de' poco auuertiti, faceua trascurar gli opportuni rimedi. Tanto più, che l'indiuisibile compagna de' tribolati, la speranza, lusingaua ogn'uno a credere, che così vasto principio di male, douesse anzi sparire, e terminar in bene, che come seguì, auanzarsi.

Il Tribunale istesso della Sanità per nõ ispauentar il popolo, faceua di notte tẽpo scorrere per le contrade i beccamorti degli

appe-

appestati, che quì diconsi Monatti, i quali con carra, o come meglio loro veniua in acconcio, traheuano alla sepoltura i cadaueri, e gli infetti al Lazaretto.

Pochi in tanto dauansi a placar con orationi, o con altre opere pie l'ira di Dio: molti, quasi che il giuoco non fusse per essi, perseuerauano vie più ostinati nel mal' operare.

O d'animi incalliti ne' vitij pur troppo stupida, e stolida conditione, che anche in mezzo alle morti, l'abbomineuol vita, che menano, han per sicura, e lontani dalle disgratie si credono, quando più vicini sono ad essere voragginati nella tomba. Le publiche miserie in vece di por loro il freno del timore, per ritrargli dalle sceleraggini dauano agio ad alcuni particolari di maggiormente imperuersarsi. Due casi daran saggio di ciò in quel tempo auuenuti.

Tre Giouani, di poco ceruello arredati, haueuansi poste le campanelle a piedi, come costumano i Monatti, per essere anch' essi creduti Monatti, con la quale inuentione, vsurpauansi licenza d'andar per le case altrui a cercare, se tra sani fussero infermi di contagione. Trouauansi costoro vna fiata alle strette con certe buone femine,

quando vdendosi dalla strada le campanelle de' Monatti, vsciron questi falsi, e con insolenza diedero la caccia alli veri, i quali corsero a darne notitia al Tribunale. Seguendo pur essi a molestar le medesime donne, due di costoro, che il terzo fuggì, furon fatti prigionieri, ne ho poi cercato, se con galea, o con capestro, n'habbian pagato il fio.

Tre birri parimente andauano per le case altrui, e con mettere timor d'hauer ordine di condurre al Lazaretto le persone ch'eran cadute in sospetto d'hauer il male, con tale industria, o furfantaria, e robe, e danari rubbauano. Del che hauutone sentore il Tribunale, due ne destinò alla galea, il terzo per riscattarsi, tolse a far il boia. Seicento altri casi simili sono accaduti.

Nel progresso del male, tre classe di persone erano più delle altre fulminate.

I semplici, che farsi a credere non poteuano che le robe di qual si voglia sorte, che fussero, hauessero possanza d'infettar chi le maneggiaua, o toccaua.

I poueri, o ladri, che dir ci piaccia, che per arricchire non solo dauano di piglio a quanto lor di buono veniua in acconcio di

rapire: ma a più potere, o infetto, o non infetto, studiauansi di occultare, per valersene a suo tempo.

Gli vltimi tosto, che dal male assaliti si vedeuano, celauansi, e più tosto che vscir da cenci, ne' quali eran vissuti per andar al Lazaretto, doue molti ne risanauano, eleggeuano di anzi la certa morte, che la dubbiosa vita, incontrare.

La di costoro renitenza costò gran sudori a i ministri del Tribunale, quando si fù il tempo di dispropriar quelli, che tinti dell'isteßa pece rimasero, di queste robe, per purgar, & assicurar le case, e la Città.

Quegli, che nel mare pericolano, per nō perdersi, s'attaccano ad vn pezzo di legno, col qual cercano di schermirsi dallo scherzo dell'onde: all'incontro questi sciocchi aggauignauano strettamente le loro cosuccie per andar, dentro alla buccia, come chiocciole, all'eterno naufragio, e perche seruissero loro per bara e per sepolcro.

In somma egli è vn gran tiranno l'Intereße, doue egli arriua, così accieca gli interessati, che non veggono il precipitio, o del discredito, o dell'infamia, che loro stà preparato. Vn parto isteßo produce il corpo, e l'ombra, e in seno alle virtù pul-

lula, e cresce il vitio. I buoni simili all'oro, che se nel fuoco s'affina, così essi nelle tribulationi s'auanzano, e diuengon migliori. I cattiui all'incontro, o non le veggono, o le postergono, e fansi sempre peggiori. Mi figurauano costoro la lumaca Esopica, che si tacque tutto il tempo di sua vita: ma quando staua sù le bragia per morirsi, sciolse la voce, e cantò. Così questi cotali, doue altre volte eran paruti temperati all'hora più diueniuano insolenti, e men rimaneuano d'offender la Diuina Maestà.

Prouisioni del Tribunale. Lazaretti nuoui, & altri luoghi fabricati per li beccamorti, per gli infermi, e per la sepoltura. Maniera di operare. Autorità delli Deputati. L'Arciuescouo fece la sua parte.

Particella Quinta.

IN questo mentre il Presidente della Sanità, che fù in sù il principio il Signor Gio. Battista Arconato, al qual successe il Signor Marco Antonio Monti ambidue Senatori d'incomparabile prudẽza,

ed'

e d'indicibile valore, non mancaua con gli altri vfficiali del Tribunale di preuedere, e prouedere con ordini, con editti, e con ispese, a quanto occorreua, e bisognaua, studiando pure di repararsi da i colpi mortali, che il diuino sdegno sopra questo popolo pioueua.

L'vso de' Deputati Gentilhuomini, ch' attendeuano, & andauano a vicenda ad assistere, e custodir giornalmente le Porte della Città. E l'vso parimente delle bollette per li passaggieri, osseruauansi rigorosamente. Fuori di ciascheduna Porta, s'eran fabricate casuccie di legno per istarui di giorno, e di notte le guardie. V'erano appresso rastelli grandi, dentro a quali, non si entraua, o si vsciua, se non dopo fatta diligente inquisitione di doue si veniua, per doue s'era passato, e doue s'andaua. Molte altre simili cautele non mancarono.

Dentro poi alla Città in ciascheduna Porta, o Quartiere, che dir ci piaccia, come anche a caduna Parrochia, erano assignate persone nobili, e sollecite, ch'assisteuano, e visitauano di giorno in giorno, bisognando, le case, e le habitationi d'ogn'uno, costringendo anche le persone, che ruolate teneuano a tal'effetto, a lasciarsi d'vna in

vna vedere, e distribuiuan loro (se poueri erano, o bisognosi) del publico con carità grande tutti i viueri in tãta abbondanza, che senza vscire a procacciarsene, bastaua ad ogn'uno, e d'auantagio.

Quì veramente mi conosco mancheuole assai. Poiche di molti di questi Cittadini douerei raccontar la pietà, la diligenza, la continuanza vsata nelli loro vffitij, e gli scorsi pericoli con auenturar se stessi a bazzicar indifferentemente con ogni sorte di persone: hor animando i timidi alla tolleranza del flagello, hor raffrenando la licenza degli arditi, e'l tutto prudente, e caritatiuamẽte disponendo, e gouernando. Ma il singularizzare il nome di ciascheduno, si come à me è impossibile, hauendone io solo di pochi contezza: così il publicar la minore, e tacer la maggior parte, & anche il dirne poco a petto al molto, che meritano, non istimo bene. Iddio solo è quegli, da cui tutti sono conosciuti per esserne premiati. Onde se egli altri hà saputo tirar a se con la violenza del male: altri hà però uoluto dalle pestifere fiamme riserbar illesi a gloria del suo santo nome, per coronargli di tanta buon'opera, quando fia il tempo in Paradiso: ma non più.

S'inoltraua in tanto la Peste, e per quāta diligenza vsar potesse il Tribunale, si fece, quasi in vn subito, così horrenda, che molte famiglie di ricchi, e nobili cittadinī fuggironsi alle lor ville abbattuti, e spauentati. L'absenza de quali cagionò, che vie più crescesse il bollore della mortalità. Poiche non essendoui chi vsasse le sodette diligenze, ne chi facesse cō rigore, esequir gli ordini per lo buon gouerno necessari, andaua il tutto di mal in peggio senza poter trouaruisi alcun compenso.

Nō puote perciò il Tribunale nō richiamarle cō rigoroso editto a proseguir, come in effetto seguì, l'impreso carico di cōpiere a quanto loro veniua ordinato.

Ben è vero, se giouò alla Città, tanto più danno recò alle ville questa chiamata: perche lasciando i villaggi all' indescretione, e poca accortezza de contadini, i quali accettauano tra di loro ogni sorte di gente, e trasferendosi ouūque loro pareua, senza ritegno rimaneuano, infetti, fulminati, atterriti.

Nella Città vsauasi questo espediente, tosto che alcuno e fusse chi fusse, era scoperto d'infettione ammalato, irremissibilmente, volesse, o non volesse, con tutta la

famiglia, nella quale viueua, era condotto al Lazaretto. Se di rimanere eleggeuano, erano rinchiusi, e con guardie ben custoditi, accioche non andassero vagando, e infettando gli altri.

Quelli poi de' quali s'haueua solo sospetto di male, come diceua, o si sequestrauano, o si conduceuano a certi luoghi a tal fine rinchiusi, e preparati, doue loro era atteso, e somministrato quanto bisognaua.

L'antico, e gran Lazaretto, che è subito fuori di Porta Orientale, tutto che riempiuto fusse di capanne: perche capace non era per riceuere la gran moltitudine, che d'ogn'hora souragiugneua, essendouisi contati tal volta sino a quindici, e sedecimila persone in vno istesso tempo, ne volendo il Tribunale, che ad alcuno mancasse que' ristori, che per all'hora dar si poteuano, ne fece con prestezza ergere tre altri, cioè, vno fuori di Porta Ticinese, nel borgo detto della Trinità fabricato di tauole in quadro, alla forma del Grande. vn'altro fuor di Porta Comasina, vicino alla Trinità. Il terzo fuor di Porta Vercellina per porui gli infetti: ma di questi due non se ne puote valer il Tribunale per la tardanza in ridurgli a perfettione.

Dopo questi Lazaretti furon altri luoghi preparati rinchiusi, e custoditi cō guardie per riporui, come venne fatto, quelli, ch'vsciuano dalla Quarantena sporca, a farui la netta, e chiamauansi Borghetti, cioè, vno nel borgo di Porta Romana, vn' altro fuor di Porta Ticinese, nel sodetto borgo della Trinità, vno in Porta Comasina al luogo detto la Foppa.

E perche non bastaua a dar sepoltura alla moltitudine di cadaueri la gran fossa del Lazaretto Grande, che con voce paesana, è detta il Foppone, ne fecero alcuni altri, cioè, due fuori della Porta detta Vigintina, vno fuor di Porta Ticinese, vno fuor di Porta Vercellina al luogo chiamato la Madalana, & vno fuor di Porta Comasina.

Questi Foppoui erano vna grandißima fossa, profonda sino alla sorgente dell' acqua, dentro a quali, si faceua strato sopra strato, cioè di cadaueri vno, di calce viua vn' altro, & vn' altro di terra, seguendo così sino al riempimento.

Quattro altri posti in oltre erano chiusi, e custoditi, dentro a quali stauano li Monatti cō carra, e con caualli: Ad ogni carro seruiuano due Monatti, & vn cauallo.

Erano questi luoghi vno in Porta Comasina al luogo detto il Guasto. Vn'altro in Porta Vercellina nella casa dell' hostaria di S. Antonio. Vn'altro in Porta Romana nell' hostaria del Pauoncino, e'l quarto nel borghetto di Porta Orientale. Capiuano questi posti quaranta sei carri, con tanti e Monatti, e caualli, quanto loro bisognaua.

Da questi posti nõ vsciuano i Monatti, se non chiamati da i Commißari a condurre, o persone al Lazaretto, o robe infette al fracidume, o alle fiamme, o cadaueri alli Fopponi. L'andata loro era tale.

Precedeuano alcuni ministri detti Apparitori, l'vffitio loro era di far auuertito le genti, accioche ritirate si guardassero dal toccar chi che sia infetto, o dall' esser toccati da Monatti, seguiuano i carri, tirati doue il bisogno li richiedeua.

Alli Signori Deputati delle Porte, e delle Parrochie: perche più francamente esercitaßero il loro sortito carico, fù data facoltà di poter senza processo, o altra tale informatione, gastigare chi non vbbidiua ai loro ordini, & commandi, maßime quando essendo sequestrati in casa, e vscir ne voleuano. Onde per tal effetto in tutte

le

le piazze, e nelle contrade spatiose vedeuansi alzati due traui, per dar la corda a delinquenti.

L'Emminentissimo Arciuescouo Federico Borromeo di santa memoria, ne anch'egli tenne chiuse le mani a tanto bisogno. Instituì vn Lazaretto per li soli Religiosi, sì Regolari, come non Regolari al luogo detto la Canonica in Porta Nuoua. Ne mancò d'ordini, d'opportuni ministri, di rimedi, e di aiuti a i languenti. Fece distribuire a molti luoghi Pij aßai larghe limosine. Al che fare fù souuenuto da Mercatanti, e da ricche persone di grossa somma di danari, e d'altro.

Ordinò Litanie e preci per la mattina, per lo mezzo dì, e per la sera. Onde al suonar d'vna cãpana del Duomo, tre volte al giorno, vdiuansi anche quelle delle altre Chiese. Le genti poi stando nelle proprie case, cantauano alternatamente salmi, e litanie, facendo rimbombar la Città di supplicheuoli voci. Diede facoltà a i Curati di potersi preualere d'altri Sacerdoti per coadiutori, affinche nõ mancassero a gli agonizanti i ristori dell'anima. Fù finalmente intrepido nella sollicitudine, e vigilanza pastorale, inuitando gli altri con l'esempio di se stesso a fare il simile.

Concorso di Dio, quando l'huomo opera bene, o male. Iddio sollecito del bene, e punitor della colpa. Solenne Procesβione fatta per placar Iddio. Si scuoprono le ontioni, e le poluerì pestifere.

Particella Sesta.

QVeste erano quelle prouisioni, che esteriormẽte l'human discorso operar poteua, che s'indirizzauano (non hà dubbio) al sollenamento del male: ma non già quelle, che al midollo della cagione arriuauano, e che atte fussero a distornare, & interrompere la piena delle sopraeuegnenti calamità.

L'huomo, c'hà per guida il senso, vede solamente la maschera di quelle cose, che lui sumministra l'effetto, & al di fuori intende, statuisse, & opera. Ma Iddio, ch'è vnito internamente a tutte le cose, al cui volere essentialmente appoggiate si trouano, & in cui si mantengono: suelatamẽte in ogni tempo, le vede, le conosce, le ordina.

Puo ben l'huomo hauer grauida, quãto vna-

vuole, l'imaginatiua di pensieri, di risolutioni, e determinarsi a cio, che lui piace, hauendolo Iddio creato potenza libera: ma senza Iddio, non puo volgersi a trouar Iddio, ne far cosa, che nuoua, o straniera sembra alla di lui veduta: mercè la scienza, & eternità misura delle sue attioni, che tanto il passato, quanto il futuro, fà lui presente, e senza punto ingannarsi fa lui conoscere. Che però ogni effetto di bene, & anche di male moralmente, auanti, che sia, è da lui sempre veduto, e predeterminato.

Dalla mancanza del Bene, si scorge il male. Il Mal dunque è ingrato figlio di grato Padre. Questo hà forza di lume, e quello d'oscuro. Perche dal lume quanto più si diparte: tanto più si palesa, e reca il conoscimento di veder sin doue arriua la malitia.

Il Male è ben da Dio veduto per l'eminenza del suo sapere: ma non già voluto. Perche repugna all'integrità del suo essere. Tosto dunque, che l'huomo operar vuole, hà da Dio il sospingimento: se acconsente, & opera bene, come vorrebbe Iddio, hà parte principale nel Bene: ma se opera male, essendo il Male recesso da Dio, e per-

e perciò non voluto da Dio, se non permissiuè, direbbon le scuole. Perche Iddio da se non s'allontana già mai, ne puo essere da se diuerso. Percio l'huomo solo, è quello, che cade, e manca, e solo del Male viene ad essere l'autore.

Di niuna altra cosa Iddio è più voglioso, e sollecito, che del Bene, originato dalla sua Bontà, volendo l'huomo il Male, al quale, o l'vtile, o il diletto, o l'vno e l'altro insieme lo vi spigne, e lo vi rapisce, col compiacimento nella sensualità inchineuole al Male, incorre nella colpa, che lui tronca, e disgiugne l'indirizzo, che al Ben diuino l'incitaua. Percio è da Dio la colpa abborrita, e gastigata, come difettosa; che non dona: ma priua. Che nō aggiugne: ma spoglia. Che distornando il retto ordine viene a sconcertare, vccidere, & annichilare il Bene.

Quando la colpa è poi talmente incallita nell'human volere, che non sà, o non vuole l'huomo ritrarsi per ritornar pētito al suo beatifico lume: ma calcitroso a Dio si fà, & ostinato nel mal fare, siegue all'hora, che Iddio dal permesso mal di colpa, trapassi al mal di pena, e lo voglia per incontrare, per correggere, e per punire il

malfattori.

A questa meta l'humana malitia era arriuata di contrastar con Dio nelle colpe, peccando in mille guise, & Iddio risoluto di voler atterrire, & iscancellar le colpe co' soliti suo' flagelli.

Cio cōsiderando le più prudenti, e le più autoreuoli persone della Città, studiose di ritirar Iddio, che non manda il meritato gastigo ad effetto: ma disarmi la mano del suo volere di tanto strale, determinano vna solenne Processione per lo giorno di S. Barnaba, e per più muouere a pietà l'eterno Onnipotente, ottengono, che si porti sopra ricca bara il corpo di S. Carlo, accioche l'intercessione di tāto Pastore ci aiuti, come sue peccorelle ad ottenerne la liberatione.

Incominciossi auanti giorno la Processione, fù faticosa, e lunghissima. Poiche vscita dal Duomo s'aggirò per molte contrade, e rimote, e penetrò per tutte le Porte della Città, massime a que' luoghi, che Crocette s'appellano da S. Carlo inuentate al tempo dell'altra Peste, doue i vicini ogni sera s'vniscono ancora a far le loro diuotioni: iui fermauasi il Clero a recitar salmi, e litanie a tal'effetto stampate, e

fa-

faceuasi assai lunga dimora.

Fù in oltre solennissima la Processione per l'apparato. Poiche ogn'uno a gara si studiaua di superar il compagno nella sontuosità, e negli abbigliamenti delle strade.

Fù finalmente con tanto cuore da tutti impresa, e con tanta diuotione seguita, che teneuasi per fermo, che col diuino aiuto si douesse subitamente veder la Città fuor di pericolo.

Affinche ogni cosa seguisse quieta e diuotamente ordinò il Tribunale, che chiuse si tenessero quel giorno le Porte della Città, & affatto si vietasse l'ingresso a chi, che sia. Il che fù fatto con questo auuedimento. Che se quei di dentro teneuansi sicuri per veder rinchiusi, e dalle guardie ben custoditi quegli, ch'erano in sospetto di male: non era il douere, che que' di fuori entrassero a recar o danno, o pericolo, & ad accrescer la folla delle genti, che pur troppo quel dì fù numerosa.

In tal maniera dunque i buoni alla salute del publico attendeuano, e i cattiui si studiauano di rouinarlo. Quelli a preghiere, & ad opere pie intenti, e questi ad incãtesimi, & a Diaboliche arti si dauano. Il Signor Iddio mira il cuore di quelli, e

ne gradisce gli affetti. L'aduersario del Signore sollecito della strage delle genti somministra a questi diabolici huomini aiùto, & insegna loro a comporre polueri contagiose, & vnguenti pestiferi. E perche alla maluagità loro non pareua, che basteuole fuße la natura del malore da se sola atta a propagarsi, e disertar le Prouincie intere: percio per accrescerla, come appunto seguì, vnsero i più publichi luoghi, e seminaron le polueri, doue il cõcorso delle genti haueua ad eßere più frequẽte.

Alcuni però son di parere, che delle sole polueri questi moderni Busiri quel giorno si valeßero. Argomentando, che nell'antecedente mese di Maggio alli 17. del Venerdi venendo il Sabato, trouandosi la mattina per tempo quasi tutta la Città untata, cioè, le muraglie, le porte de' particolari, i catenacci, e sì fatti luoghi, e cose. Perloche vedeuasi ogn'uno intento a ripararsi dall'vntione, che gialdiccia era, grossa, e verdaccia con fuoco di paglia, e di simili sarmenti, ne hauendo sortito quell'effetto, che essi si credeuano, le sole polueri vi hauessero applicate.

Fù veramente monstruosa quella notturna vntione: poiche quasi è incredibile,

che

che moltisſime perſone in una ſola, e breue notte tanto ungimento diſpenſar poteſſero, ſenza eſſere o uedute, o ſcoperte. Però alcuni ſon di parere, che mano ui haueſſe il Diauolo, o che egli ſolo untaſſe.

Vide per tanto l'isteſſo giorno della Proceſſione, la pietà cozzar cō l'empietà, la perfidia con la ſincerità, e la perdita con l'acquiſto. Riſuonauano non men pia, che diuotamente le contrade per le uoci de' buoni, che giuano a placar il Cielo, e de' cattiui era altrettanto horribile lo sforzo a chiamar in aiuto l' Inferno per uie più irritar l'ira celeste. Era dal pari da buoni bramata la uita, & odiata la morte, e da cattiui bramata la morte, & odiata la vita.

Haueuano gli vgnitori sì fattamente ſparſi gli vgnimenti, e diſtribuite le polueri, che (come eſsi medeſimi han poſcia ne gli atti de' proceſsi confeſſato) doueuano quel giorno, pochi, maſsime del Clero, contro a quali, più che contro ogn'altro infieriuano, rimaner viui, e moltiſsimi estinti: Onde a miracolo s'aſcriue, che nō ſortiſſe in tutto l'effetto di così horrendo tentatiuo.

Fatte dunque a Dio queſte ſupplicatio-

ni, che opportune il tempo stimaua: conobbero i più saggi, che il piagnere il male, ch'affligge, senza dar luogo all'emenda, altro non è, che vn volere persenerare in esso per attizzar maggiormente (come mostrò il fatto) il diuino sdegno. Poiche non rallentò punto gl'impresi gastighi la diuina mano: ma via più gli accrebbe, e gli accelerò.

Descrittione di Milano. Difficoltà nel rimediar alla Peste. Sua horribilità. Danni recati. E trionfo della Morte.

Particella Settima.

Siede Milano in vna felicissima pianura, fecondato intorno intorno d'aque stagnanti, in sito ameno, e ferace, infra due fiumi Adda, e Ticino, da' quali hà l'arte due gran canali nauigabili deriuati, p vno de quali con circa trecēto barche assai capaci, dal Lago Maggiore, che fà il Ticino, l'altro dal Lago di Como, che fà l'Adda cō poco minor numero d'esse si conducono persone, mercatātie, e uittouaglie d'ogni sorte dentro alla Città, che abbondāte, e popolata a dismisura la rēdono. L'industria poi delle

genti,

*genti, e le molte arti, che vi si esercitano,
la fanno vn grande emporio delle Città di
Lombardia, e delle più vicine Prouincie
della Germania, della Francia, e di altre
rimote parti. Onde si può credere, che le
piazze, e le contrade sempre ripiene fus-
sero auanti, che cominciasse il contaggio
di persone, e le botteghe, e i magazeni
colmi di merci, e che per ogni angolo fusse
frequente il popolo. Per lo che parue as-
sai più strano, che nel far la Peste accesso
all' Apogeo, si vedesse il tutto sensibil-
mente anneghettirsi, e dopo non molti
giorni a disfarsi, e sparire.*

*Quel gran concorso di forastieri, e di
paesani, quelle fila di carrozze di gentil-
donne, di caualieri, e d'altre nobili perso-
ne, che soleuano scorrere per ogni canto, e
vagamente la riempiuano, andauasi sce-
mando. Cessauano i traffichi. Tanto alle
merci i compratori, quanto i cõpratori alle
merci mancauano, e in poco tempo in
somma la gran frequenza di tanta Città
venne a poca, e di poca a nulla. Que' ri-
denti fondachi per la varietà delle cose,
che conteneuano, quelle risate solite de'
bottegari, si tramutò in mestitia, e pareua
piagnere la propria desolatione, e l'indi-
cibil*

cibil miseria.

Poiche inoltrandosi la violenza della contagione faceua irreparabilmente trapasso da questa in quella persona, di questa in quella casa: onde veniua ad essere non men decrepita la giouentù, che la vecchiaia, e la più uerde bellezza adequauasi ad arida età impotente. Le Hecube al par delle Helene rapite ueniuano. Tanto lo sciocco, quanto il sauio soccombeuano al medesimo partito.

Quanto più a poueri languenti cercauasi di trouar compenso, tanto più inasprinasi l'infettione, e uie più frequenti moriuano le genti. Era (horribil cosa a uedere) la pietade istessa infierita, e diuenuta la compassione crudele.

Se d'affettuosa bocca usciuano parole per consolatione de gli infetti, erano subito reciprocate da fiato innocente sì: ma pestifero, e micidiale. Se la mano accorreua pietosa a seminar ristoro nel languẽte, ne raccoglieua subita & ingrata messe di contagio, e di malore. Era in somma l'agio, che si guadagnaua dell'imprestata compassione, la morte, o almeno certo pericolo.

Che difficoltà hauesse nella credenza, che

che il Basilisco poss a col semplice sguardo venenare, & vccidere le persone, hora pur troppo chiara n' haurebbe l' esperienza nella corrente infettione.

Altro in fine non poteuano gli agonizanti conseguir da gli amici, o da più stretti parenti, che inutil duolo, profundi singhiozzi, & amare lagrime, che il uarco alle parole interrompeuano, & impotenti i fatti rendeuano all'aiuto bisogneuole.

Male la moglie potena soccorrere al moribondo marito: male il marito poteua chiuder i lumi alla moglie, e dirle. Anima và in pace. Cadeua il figlio alla presenza del Padre, e il Padre souente preneniua morendo il figlio. Succhiaua il pargoletto dalle poppe della madre di vita in vece col latte la morte, e la madre in luogo di lagrime, versaua l' anima, sopra l' estinta prole. Porgeua la mano il fratello alla sorella, e l' amico all' amico, e mentre la si credeuano di stringere, stringeuano la morte, e tutti insieme cadeuano fulminati, estinti, atterrati.

Eran però gli estinti assai più della plebe che dell' ordine de' nobili, esterminati. Il macello d' ambedue le sorti di persone accresceua in maniera il numero di cada-

ueri, che mancauano ministri, feretri, e carra a così grande buopo.

Sopra i carri, che pure erano molti in numero, vedeuansi confusa & indestintamente giacere ammassati insieme grandi, e piccioli: nobili, e ignobili: padroni e serui: poueri e ricchi: maschi e femine: giouani e vecchi: tutti i quali chi ignudi, e chi vestiti, e chi quasi spogliati, inuolti, chi sì, chi nò, in panni, o in lenzuola: tutti i quali componeuano vn' assai strano aggregato per accidente, da essere poscia vn cōposito per se, da recar per tributo alla fossa.

Dalle viscere delle case, e dalle cōtrade, quasi da diruppi e da sassi pareuano vscir rigagni, non di acque: ma di corpi infermi, e di cadaueri, i quali quando sopra le carra giugneuano alle porte della Città per passarsene all'vltimo deposito, o alli Lazaretti faceuano spettacolo d'horribili torrenti, che con la piena loro correuano la funesta spopolatione delle persone.

Inutile era il valore, spenta la forza, oscura la gloria, sepelliti i titoli, conculcati gli honori, schernite le dignità, auuilita la grandezza, & vgualmente del Bene, e del Male smarriuansi le memorie.

Non haueuano i patrimoni, chi gli oc-

cupasse, priue di poßeßori erano le heredità, e senza posteri i genitori. Che del tutto si faceua signora e tiranna la solitudine.

Quel rimbombo, che far soleua per le strade, e per ogni angolo la voce de' venditori, lo stropiccio de' caminanti, il calpestio de' caualli, e di carrozze, lo strepito de' martelli, o d'altri stromenti de gli artigiani, ammutolito affatto taceua, & in sua vece haueua suegliato vn flebile mormorio di discordanti stridori de' moribũdi, che stranamente feriua le orecchie de gli vditori.

Soleua il Senato Romano decretar il trionfo a que' Capitani, che soggiogato haueuano al loro Imperio o Città insigne, o Regno, o Prouincia, et essi seco nel triõfo conduceuano le più nobili e le più ricche spoglie, che pugnando acquistate s'haueuano.

L'istesso quest'anno pareuami di rauuisare cioè. Che sdegnato Iddio per le nostre colpe, decretato haueße il trionfo alla Morte, alla quale per araldo seruisse lo spauento, per forriere l'horrore, per tenente la strage, & ella superba per suo' trofei traheua lunghe fila di carri, che per

molti

molti mesi tutto dì vedeuansi carchi d'estinti ingombrar le vie per passarsene al Campidoglio delle ombre.

L'vso de' funerali era in disuso, ne curauasi di qualsiuoglia pompa funebre, e se pure alcuna ve n'era rimasa, erano le strida de' più cari amici, che seruiuano per musica, e i lamenti de' più stretti parenti, e de i più affettionati il pianto, che l'vffitio faceuano d'acclamationi, il cui confuso grido, faceua nel cuore, e nell'orecchie di ciascun risuonare vna troppo miserabil Echo, che me souente fece stimare anzi morto, che viuo. Poiche anche di quelli, che per l'altrui perdita si lagnauano, e strideuano, quasi moribundi Cigni cantauano a se stessi quelle essequie, che loro altri non poteua.

Fù ne trasandati secoli di Agrippina, nepote d'Augusto tanta la miseria, che per vscirne ogni occasione di morir incontraua, viderebbonsi i presenti tempi della pietosa crudeltà di Liberio, che perche nõ morisse di fame volontariamente, la faceua cibar per forza. Poiche senza cercar la morte la morte pur troppo era presente, e diuoraua da se le genti.

Vò ben io come meglio posso rappre-

ſentando a gli occhi altrui l'horribil fatto della Peſtilenza: ma auueggomi, che a penſarui confuſi, e ſpauentati eſcono i penſieri, le parole ſignificanti, & atte a far impreſſione mi mancano, la mano nello ſcriuere ſembra d hauer contratto il veleno della torpedine. Doue non arriua la penna a far veder la deſolatione di gēte, di caſe, di famiglie, che faceua la peſte: arriui del leggitor l'imaginatiua a formarſela più horribile di quante n'habbia vedute il Mondo.

Senſo è vna Sirena. Diuina Prouidenza è vn'Abiſſo. Permeſſe le vntioni. Viſioni di fantaſimi. Si proua eſſerui ſtate le vntioni. Diuerſità loro.

Particella Ottaua.

MA non poſſo tenermi, che di nuouo non eſca. Si ſchermiſſe, non hà dubbio, l oſtinato dal pericolo, in che ſi troua, quando ſenza timore di che che ſia, perſeuera nelle colpe. Onde anche il prouerbio canta. Ben porta a chi non peſa: ma hora, che ſotto la ſouuerchia ſoma

delle colpe, veggonsi le anime vscire a stuolo per ispolpar la Città, e vedouarla di cittadini, chi potrà nõ destarsi dal letargo, in cui qual Epimenide dorme, e non riscuotersi da vn tanto peso per ritornar al suo Dio, e pentito chieder lui pace e pieta?

La perseueranza nel mal fare, è l'esca del fuoco, col quale s'accende, e s'accinge alla vendetta l'ira diuina. Per estinguerlo, altra acqua non ci vuole, che di saette, e di folgori, ch'atterrino, consumino, esterminano gli ostinati.

E' vna mala Sirena, non si niega, il senso, che con canto d'imaginati, non che di veri piaceri incanta l'orecchie del cuore: perche non oda della tempesta, in che è agitato, il rimbombo. Vn'Vlisse dunque di buon conoscimento ci vuole, che chiuder sappia al disordinato appetito l'orecchie, & aprirci quelle della ragione per iscorgerci della saluezza il porto.

O' Dio, se l'huomo apprender potesse quanto incompatibili siano tra di loro la colpa, e la gratia: apprenderebbe anche a qual segno arriuano le offese, che peccando si fanno à Dio, e guardarebbesi di commettere qual si voglia misfatto benche minimo

La Diuina Prouidenza è vn'abisso, che se sà toglier i buoni per coronargli in cielo sà anche de tristi, altri innabissare nell'Inferno, & altri sofferire, o perche viuendo diuengano buoni, o perche con le tristezze loro accrescano il merito della patienza a buoni, o perche delli altri lor pari, siano i punitori.

Non fù dunque gran fatto, che la Diuina Giustitia permettesse l'accrescimẽto della Pestilenza, come testè diceua, con gli vnguenti, e con le polueri micidiali, per essere il tutto ordinato al gastigo delle nostre colpe.

Sò, che circa le vntioni, altri sono stati troppo miscredenti, che apprender non voleuano, come cio esser potesse, & altri troppo creduli alla plebe, che di sopra più apparitioni di palagi, raccontaua, che asseriua essersi veduto andar per la Città il Demonio in carrozza con cortigiani, che in altre forme visibili egli si sia lasciato vedere, e simili tratti andaua dicendo, si sono fatti a credere. Io per me intorno a cio si come il tutto non oserei affermare per non hauer potuto già mai dalla bocca di tali veditori vdir simili fatti, ne tracciarne quella certezza, che quì si richiede: così

ne anche mi dà l'animo di negar, che qualche parte vera non sia stata. come in spetie la veduta di spettri, o di Diauoli in forma d'animali, permettendolo Iddio, o per prodigio, o per ispauento maggiore delle persone, od anche perche ministri fussero delle imprese punitioni. Come altre volte dalle historie dottamente osserua esser auuenuto il Signor Mascardi nella lettera scritta al Signor Achillini intorno a simili successi.

In conformità di cio mi souuiene d'hauer udito da uno de' nobili e saggi vffitiali della Sanità, che nel bollore della Peste in alcuni luoghi nel barlume della notte, si siano veduti sopra le finestre, e sopra i tetti gattacci, orsi, lioni, pātere, e sì fatti mostri, & il seguente giorno poi qualche persona della casa, circa la quale erano apparsi, cadeua fulminata.

Cotai mezzi sono souente ordinati da Dio per farci addottrinati nel conoscimēto di noi stessi, e dell'humana caducità, nella quale viuiamo. Poiche se nō bastano le migliaia de' malori, alli quali in cento guise viuiam soggetti: le larue ancora, e i Diauoli con vna infinità d'estrinseche percosse, la ci scuoprono pur troppo frale, e misera.

Il diuino ſapere in ſomma è vno abiſſo, dentro al quale, quanto più s'interna la ſpecolatione de gli huomini: tanto meno ſe n'apprende, e meno ne sà diſcorrere. Di tal fatta puo dirſi, che ſiano le preſenti apparitioni d'ombre, e di fantaſimi.

Per conto poi delle vntioni, e delle polueri peſtifere, io non pongo già in dubbio, che ſtate non ſiano adoperate, eſſendoſene vedute horribili ſperienze: tal'vna ſe ne dirà appreſſo.

A chi perſeuerar voleſſe nella miſcredenza di tali polueri, & vntioni, ricordarei, che il trouato, non è nuouo, ne impoſſibile.

Non è nuouo. Perche Tito Liuio nella prima Deca al libro ottauo verſo il mezo, narra, che al tempo di Fabio Maßimo molte nobili matrone Romane pur le faceuano, le quali ſcoperte da vna fante, ne furon tutte punite. Vegga il luogo il leggitore, che lo merita.

Il Cardano citato da Martin del Rio, et il Veiero al ſecondo libro cap. 50., & al libro 3. de veneſ. cap. 35. ci auuiſano, che l'anno 1536. nel Marcheſato di Saluzzo furon ſino a quaranta perſone, che le medeſime polueri, & vnguenti fecero, & iui

accrebbero la Pestilenza, e ne furon gastigate tutte.

Nel medesimo tempo (tanto affermano li medesimi autori) fù anche a Gineura tentato l'istesso: ma in darno.

Se finalmente creder vogliamo alle lettere, che da Lione di Francia pochi anni auanti erano scritte, pur il medesimo accennauano eßer iui auuenuto.

Non hò io letto presso a buon autore la maniera, con la quale in altri tempi è stato fatto l'isteßo, e la porrei se ben di fare io stimassi. Che più? non è andato a torno vn trattato De Peste manu facta?

Che poi possibil fusse, argomentarei in cotal guisa. Non è per mio credere, chi non sappia, che infra i veleni, alcuni non ve ne siano così efficaci, e presentanei, che vgnendo con essi, verbi gratia, vna staffa, non vi rimanga auuelenato chi vi pone il piede.

Ne anche vi è, chi parimente non confessi, che il mal della Peste non sia contagioso. Che percio si vede, che ogni minimo cencio, & il ferro isteßo con la sua rigidezza, atti sono a conseruar la qualità contagiosa.

Aggiugnerò quì cio, che raccōta Pietro

Marullo nella vita de i Dogi di Venetia.
In Padoua l'anno 1555. fù accresciuta la Peste, che iui era da alcuni con panni lini, pane, palle da giuocare, e con altre tali cose infette, che questi a bello studio gettauano per le strade: le quali pigliate da gli incauti, ne veniuano infettati, e moriuano; scoperti i malfattori, ne pagarono il fio cõ vn capestro. Vn' altro caso.

In Giustinopoli Città, hor detta Capo d'Istria, eßendosi lasciato a caso alcune corde dietro ad vno scrigno, le quali vinti, o trenta anni auanti haueuano seruito di adagiar gli infetti, od anche i morti di cõtagione per traherli alla sepoltura. Furon accidentalmẽte quindi da vn seruo leuate, e appese alle campane per suonarle, s'appestò costui, e morì, e preßo lui circa altre mille persone dalla Peste furon diuorate. Tanto scriue il Trincaualla lib. 3. conf. 17.

Ne finalmẽte alcun sarà ritroso a concedere, che vi siano le malie. Così piacesse a Dio, che così famigliari non fussero.

Hora, soggiungo io, se ciascun di questi mali è atto da se solo ad ammazzar le persone, che poi sarà, se tutti e tre vniti sono?

Che in questi pestilentiali cõponimenti, vi fusse veleno, lo proua cio, c'hanno ne' pro-

processi deposto gli vngitori, i quali per questo faceuano raccolta di rospi, e di altri animali velenosi. Dione Niceo scriue, che regnando Commodo, in Roma fù horribile Pestilenza fomentata, & accresciuta con veleni.

Che ci fuße la contagione i medesimi vntatori ne loro atti han confessato, che raccoglieuano la spuma dalla bocca de gli appestati per tal'effetto. Oltre che il bubone istesso, o altro tale aggiugnere vi poteuano.

Che finalmente ci fusse malia, non è incredibile, hauendolo gli vngitori istessi affermato, e singolarmẽte Steffano Baruello vno de' capi di questi micidiali al foglio 273. del suo processo, & in altri luoghi.

Hor dunque siaui vn veleno di simil vigore, come testè diceua, aggiugnendouisi il bubone, o la spuma pestifera, ridotto secondo l'arte in polueri, o in vnguenti, applicandouisi appresso, la malia, chi nõ dirà, che tal compositione, non poßa ritenere le medesime qualità del veleno, della Peste, e della malia?

Auuertisco ancora, come da pratici osseruatori della natura del male concitato dalle vntioni, m'han riferto, che tre sorti

d' appestati trouauansi. Vna occideua; ma non infetteua gli altri, e questi eran solamente (così credeuano) auuelenati. La seconda haueua anche la contagione. La terza di più haueua la malia. Tra le vltime due sorte era questo diuario, come dalla bocca di alcuni hò inteso.

L'vntione con malia agitaua sozzamente i languenti per vintiquattro hore in circa: l'altra non così tosto, e stranamente li faceua finire. Ne de gli vni, ne de gli altri, s'è già mai vantato alcun medico d'hauerne potuto pur vno liberare.

Io però quanto alla stranezza, o di spuma, o di furia, o di monstruosi agitamenti de' moribundi, non crederei d'errare concedendo, che auuenir possa anche dalla forza del male, e dalla resistenza de' corpi più e meno vigorosi.

Gli appestati per infettione, o per bazzicar con altri arriuauano alla quarta, & anche alla settima, e senza punto farneticare, o arrabbiarsi, o mandar fuori spuma dalla bocca, come faceuano gli vntati, dauano l'vltimo crollo. Chi poi vsciua dalla settima, era quasi in sicuro di guarire, come lodi a Dio a moltissimi è auuenuto. Se più con le vntioni, che senza, siano rimasi spenti, nol saprei dire.

Antidoto de gli vngitori. Durauá fino a certo tempo. Casi seguiti. Antichi esempi.

particella Nona.

MA d'vdir parmi, chi ricerca, onde auuenuto sia, che gli vngitori nel fabricare, nel toccare, e nel dispensar in danno altrui la maladetta semenza, eßi però, ne s'appestauano, ne moriuano?

Risponderei cio, che da persone auuedute, & intendenti ho vdito, & è, che costoro haueuano gli antidoti, da' quali erano sino a certo tempo preseruati, oltre il quale, o non era più buono, o gli mancaua, o nõ poteuano replicare, o il Diauolo istesso permettendolo Iddio, non voleua più sofferirli.

Darà di cio esempio il sodetto Baruello, il quale trouandosi nelle mani della Giustitia, dopo grauißimi tormenti fù lui esibita l'impunità. Accettata che l hebbe, quando era per parlare, fù veduto gonfiargli la gola, e la lingua monstruosamente, & essere in mille guise agitato dal Diauolo, con istupore, & horrore di chi v'era

presente. E fù più volte vdito gridare aiuto, aiuto, che il Diauolo mi suffoca, e diceua appresso di vederlo. Onde si seppe, che era in sospetto di Maliardo. Scoperte c'hebbe alcune cose, poco stete a morir appestato. Molti altri, oltre costui, della medesima tinta, essendo prigionieri, furon con la Pestilenza preuenuti da quella morte, che loro era dal Tribunale preparata.

Se qualche sperienza si desidera, per tacerne infinite, che si leggono ne' processi de gli vntatori, due ne porrò, quasi seguitemi sotto gli occhi.

Vn Prete Vicecurato di S. Simpliciano di Casa Moneta, vestendosi per celebrare in vna Cappelletta, dedicata a S. Rocco in mezzo alla strada (così era lecito di far quest'anno) accorseui per aiutarlo, vno, che figlio di vn tal Politi, era detto, ch'era assai conosciuto, costui nell'addattar al Prete il Camiso, lo toccò nelle gambe: cio fatto il pouero Prete puote appena incominciar la Messa, che assalito dal male la sciolla imperfetta, e corse a spirar l'anima in poche hore sù'l proprio letto.

Nell'istessa Parrochia habitauano in vna Casa molte persone di varia conditio-

ne, tra le quali erano alcune donne, che viueuansi dal filar dell'oro, e per cio fare, con certi forbici lunghi lo tagliano. Venne alcune volte a dar il filo a detti forbici Gerolamo Migliauacca valente di quest' arte. Il che fatto vgneua con l'vnto micidiale i manichi alle forbici, li quali toccati appena dalle donne, s'infettauano, e moriuano, e di settansette anime, ch'erano in quella Casa, ne rimasero viue solo trentadue dopo d'essere quasi tutte risanate dalla Peste.

Costui imprigionato per vno de' primi vngitori, ne' tormenti singularizzò tra gli altri misfatti, l'appestamento di queste donne, e ne fù tanagliato, e morto, come meritaua. Il Politi, o come s'hauesse nome, conuinto da veditori, del fatto del Prete e d'altre simili colpe, fù strascinato per vn piede alle carceri, doue poco appresso fù assorbito dalla Pestilenza.

Se il moderno con l'antico confermar vogliamo: ci farà sapere Filostrato nella vita di Apollonio Tianeo al capit. terzo del quarto libro. Che trouandosi dalla Pestilenza mal trattati gli Effesi, mandarono ambasciatori in Smirna ad Apollonio pregandolo, che uenisse a liberargli.

Egli

Egli postosi in mare nauigò subito da loro:
Parlato c'hebbe al popolo, lo traße al teatro, doue soleuano fare i sacrificij, iui guatando egli infra la plebe vide vn vecchiarello pitocco vile, sordido, e pieno di cenci. Sù Giouani, disse, lapidate colui, che vi tiene appestati. Non ardiua la Giouentù, parendole assai strano l'ammazzar vn vecchio, humile, forastiere, che mercè chiedeua, e molte cose per muouergli a pietà andaua tessendo. Soggiunse il Tianeo. Ah che badate? non vedete il fuoco, che da gli occhi saettà? Allo scagliar de' saßi, fù in vno istesso tempo lapidato, anciso, e sepellito il vecchio. Riposatosi alquanto. Comandò Apollonio, leuate le pietre, e mirate qual fiera hauete estinta. Cio fatto, trouarono d'hauer veciso vn cagnaccio smisurato, che dalla bocca ancora versaua molta spuma, e subito cessò la Pestilenza.

Il medesimo Filostrato iui accenna ancora, vn'altra simile liberatione fatta da Pitagora delli Turij, e delli Metapontini.

Dal che si può vedere, che sino a que' tempi ossaua il Demonio distrugger con la Pestilenza il genere humano. Non che

quando

quando per le noſtre colpe, Iddio permette, e vuole, che egli ci flagelli, come di preſente, hà fatto, benche la ſtupidezza noſtra appena ci penſi, e ci badi.

Deonſi frenar gli affetti. Numero de' morti appeſtati. Differenza tra'l morir de' buoni, e di cattiui. Antidoti. Morte non è in ſe ſteſſa cattiua.

Particella decima.

IN fatti la ſcuola de gli affetti, ſe non hà la Ragion per maeſtro, non è ſcuola: ma vn ſerraglio di deſtrieri, che per correre meglio al precipitio, corrono a briglia ſciolta. Puo ben la virtù per frenargli addattar il morſo, & additar il ſentiero, per lo quale ſi poggia alla corona del merito: ma ci vuole vna mano, che le redini gouerni, non debile, o traſcurata: ma d'vn Argo, che per cuſtodire la Ninfa Io, l'innocenza dell'Anima, ſappia chiuder l'orecchie al luſingheuol canto di Mercurio, e tener la mente ſuegliata, per guardarſi bene da i colpi, che lei ſtà per auuentar la uerga dell'auaritia, o del luſſo.

La Palma del Cielo, è consignata alla vittoria, che si riporta dall' hauer saputo soggiogar gli smoderati appetiti, e per soggiogarli, l'attiuità del nostro combattere dee sempre esser in campo, e nõ ceder giamai. Tutti siam nati a questo certame, e tutti per questa lizza habbiamo a correre.

La mano, che ci creò se ci haueße anche desti nati immediatamẽte alla gloria, troppo vile ci sarebbe paruta, se senza contrasto l hauessimo conseguita. Per questo è caro, e soaue quel riposo, che con istenti, e con sudori vien guadagnato. Ben cantò colui.

Poco vale il piacer, che nulla costa.

Erano per tanto questi nuoui Diomedi ridotti a machinar; e operar l' altrui distruttione con gli vnti, per lussuria di arricchire con le rouine di molti, le pouere sustanze de' pochi.

Horrendo mostro d' empietà fabricar sù'l fundamento dell' altrui morte la sicurtà di quella vita, che tosto era per esser data in bersaglio di tormenti, e per esca di fiamme, come seguì a costoro, & a molti altri tinti dell' isteßa pece, e parricidi crudeli al par di questi.

Il numero di quanti siano morti nella Città, e nelli immediati suburbij, senza quelli delle ville, non è molto facile a sapersi. Perche nel principio d' Agosto, quando il male era nel suo auge, morirono ancor quegli, che il conto ne teneuano, & in quel mese sino a mila trecēto al giorno, n' eran sepelliti. Con tutto cio il più certo numero, intendo, che sia stato di cento sessanta mila di quelli, che si sanno. Che, se i giardini, le cantine, alcuni cimiteri, & altri sì fatti luoghi priuati, e publici parlar potessero; ne palesarebbono al sicuro assai più di quello, che altri si crede.

Poiche molti per nō veder poste in soquadro, e rubbate le case dalli Monatti, o d' altri: e per celarsi, ed ancora isfuggir il pericolo d' esser rinchiusi, o condotti al Lazaretto, od anche per minor briga da lor medesimi questo pietoso vffitio veniua fatto. Il tutto però celatamente, e di notte tempo faceuauo, per non soggiacere alle pene, che scoperti hauerebbono rigorosamente pagate.

La vita all' hora de' viuenti consisteua in vn breue salto dalla vita alla morte, e dal letto alla tomba. Anzi così increcciata era la vita con la morte, che da i

morti,

morti, non sapeuansi quasi distinguere i viui: così veloce era la caduta dalla sanità alla malatia, e dalla malatia all'vltimo crollo, che auuerar si vedeua l'antico prouerbio. Homo bulla.

Imperciochè la vita presente, nõ è uita: perche ogni dì si muore, con l'auuicinarsi ogn'hora più al punto estremo, per finir la linea morendo, che incominciò al nascere.

Tra lo sparir de' buoni, e de' cattiui, è questa differenza. Che morendo i buoni viuono all'honore nella memoria de' posteri, e viuono, ch'importa più, scritti nel libro della vita in cielo: ma i cattiui muoiono in terra appresso a i viuenti, alle virtù, e vengono, ch'è assai peggio nell'Inferno, scritti al libro dell'eterna dannatione.

Iddio ci hà posti nell'aringo della presente vita, perche operando attioni degne di vita, viuiamo, e non perche sepellendo noi medesimi in seno al vitio, muoriamo di continuo.

Non è da bramarsi quella vita, in cui si muore: ma quella, in cui si viue. L'Anima è ben carcerata nelle spoglie mortali del corpo: ma però col ben viuere si fà atta nel disciorsi da terreni ceppi, a volarsene

libera

libera al cielo. I cattiui soli amano trop-po questo carcere, perche, come fanno an-che gli irrationali studiano a conseruar-uisi, perche più oltre non intendono, e non curano di sapere: ma li buoni ne san bra-mar l'vscita, perche sanno anche, che alle fatiche siegue il riposo, & a chi vince la corona.

Infra gli altri rimedi, che sperimentati furono, la triacca contro il suo solito, que-sta fiata, non faceua buon' effetto: miglior di gran lunga profitto trouauasi nell' elet-tuario de sanguinibus. Onde è credibile, che se Iddio non permetteua le vntioni, e le polueri pestifere, il male hauerebbe fat-ta assai minore strage.

Ne quì debbo tacere certi Antidoti, cō che alcuni fabbri di simile vntioni, in al-tre Pestilenze ho trouato che si conserua-uano nel comporle, e nel dispensarle.

In Lione (lo racconta Droeto consil. de pest. cap. 10.) furon conuinti alcuni di questi diabolici huomini, e condannati al patibolo: nell' andarui scuoprirono, che con le soli noci communi arrostite prima alquanto al fuoco, e da loro mangiate si assicurauano nel fabricarle.

Altri pur dell'istessa tinta con masticar del zenzouo alla mattina, e beuutoui dopo vn bicchiero di maluasia tenendo in bocca per lo giorno la radice di zedoaria non temeuano d'alcuna infettione, tutto che vntioni, & appestati d'ogn'hora maneggiassero. Falloppius lib. de bub. pest. cap. 13.

Pure giouò mirabilmente nella duratione del macello il viuer preparato al morire, posciache anche delle persone (ma troppo forse intimorite, o più spauentate della morte del corpo, che dell'anima) tutto che nascoste dalle altre si viuessero, furon però diuorate, & assorbite dalla Pestilenza. Tuttauia lo star sequestrato quãto più si poteua, e'l poco conuersar con chi che sia, era ottimo.

Se la necessità costringeua a scorrere per la contrade, alcuni, che pochi erano, in farsetto vedeuansi caminare. Haueuano i togati deposte le toghe, e i Religiosi succinti attendeuano alle loro facende.

Che questi risanato sia dalla Peste, e quelli nò, deesi riputare secreto della diuina Prouidenza. Imperciochè si come Iddio non creò l'huomo alla pena: ma come Sole, che vgualmente diffonde i suo' raggi a tutti, o come fonte, in cui bee chi vuole,

ogn'

ogn'uno a ſe amoroſamente chiama, & inuita.

Se dunque traula l'huomo, traula perche non vuole vbbidire e profittare alla gloria con gli aiuti diuini, che Iddio dona a tutti. Simigliantamente nel fatto del morire. E decretata irremißibilmente a chiunque entra cittadino del Mondo la morte. La morte dunque, come ineuitabile, e neceßaria, non è in ſe steßa, ne buona, ne rea. Anzi altro non é, che vna ritornata a quel punto, donde ciaſcheduno hebbe origine del ſuo eßere, per riceuerne ſecondo le operationi, che nella linea di queſta vita hauerà fatte. Se buone alla gloria, ſe cattiue alla pena. Quindi è, che non hà altro in ſe di ſpauenteuole la morte, che il penſier di eſſa, il quale, ſe alli triſti è formidabile, a ch ben viue è tanto men malageuole.

Peripetia della Peste interceduta dalla Madre di Dio. Tribunale ordina vna Quarantena, Fà le prouisioni d'osseruarla, Si torna à traffichi. Si teme di male. Mortalità ne buoi.

Particella vndecima, & vltima.

SI venne finalmente alla catastrofe della Tragedia, quando, ò fusse satia la terra di inghiottire tanti cadaueri, ò stanca la morte dal colpeggiare, è sminuire questo popolo, cessò pure la Pestilenza quasi in vn subito. Se giornalmente ne moriuano le migliaia, vennero a pochi, & al principio dell'anno trenta uno, quasi a niuno.

Non deesi cio ascriuere ad humana prudenza, che in cotali affari souente è cieca, e nel barlume di non molto ferma sperienza annebbiata rimane: ma si bene a miracolo della Madre di Dio, la quale come pietosa delle nostre miserie, n'ottenne la repentina liberatione. Poiche molti, & io singolarmente vno di quelli nella persona mia dall'oglio della lampada della Madonna

del

del Rosario, ch'è nella Chiesa delle Gratie, ottenute n'habbiamo gratie miracolose. Le cui campane percio sono state da diuote persone vdite suonar da se stesse miracolosamente. Io stesso ho fauellato con chi le vdì. Onde e' pare, che la Madre di Dio da lei, e non da altro aiuto habbia voluto, che tanto dono si riconosca.

Non lasciò però il Tribunale il timone del gouerno: ma ponendoui la mano, fece il suo debito. Veggendo egli il miracoloso recesso, che homai faceua la Peste, preconizò, e diede fuori le sue instruttioni di fare vna solenne e generale Quarātena. Fatte per tanto da ciascheduno particolare & anche dall'vniuersale, quelle prouisioni di viueri, che per all'hora si poteuano, conforme al bisogno, & assembrato cio, che l'occasione ricercaua, al douuto tempo s'incominciò pure, e fù con assai buon ordine, e rigore osseruata, e finita. Poiche molti di quegli, che poco curauansi dell'infettione, e contro alle prohibitioni usciti dalle proprie case vagabondando andauano furon tolti prigioni, e condannatine tal'uno a morte. Ne, vaglia il vero, minor rigidezza ci voleua, per far che bene, e con salute terminasse.

Durante la Quarantena, oltre il pane del publico, che distribuito ueniua. L'Eminentissimo Arciuescouo aiutò anch' egli mirabilmente. Poiche da ricchi persone, e da i Conuenti istessi de' Religiosi, massime Benedittini raccolse grosse elemosine per sostentamento de' poueri. Altre priuate case ancora ad esempio suo, mandauano carri atorno, carichi di pane, di riso, e d'altro, per poter più agiatamente sumministrar di giorno, in giorno, quanto si doueua a i bisognosi rinchiusi. Molti nobili e ricchi in questa occasione e cō ispese, e con assistenza furono assai commendati: ma il nominarne pochissimi, che mi souuengono, e tacerne moltissimi d'eterna memoria degni non mi par bene.

E' vna mirabil pioggia la limosina, descende in seno al pouero a spegnerli la fame, a coprirgli la nudità, e mantenerlo in questa vita, & ascende al cielo a raffrenar la temerità delle colpe, che solletica l'ira celeste a piouere gastighi in terra. Ouero è vna mercatātia molto auantagiata, che depositato il capitale nelle mani de' mendichi, fà debitore Iddio a scriuerne la partita in Paradiso a prò del creditore limosinero.

Comunque siasi, placato Iddio, o reso pietoso dalle preghiere della Madre, finita la Quarantena con l'aggionta fattaui di poche settimane, nel rinouarsi dell'anno, rinouaua nel cuor di ciascheduno il respiro del malore, e vedeuansi le persone rimase viue, massime quelle, che dalla Peste erano risanate, tutte intente a sgombrar dalle case loro, la già cara snpellettile infetta, od anche per sospetta semplicemente hauuta. Onde era auuiso, di vedere le contrade tutte ingombrate da catastre di letti, di stramenti, di biancheria, e d'ogni sorte d'arredi, etiandio di valore, poste in abbandono. Il tutto poscia, massime ne' luoghi remoti di notte tempo veniua dalle fiamme consumato. Ben'è vero, che dall'abbrucciamento di piume, e di sì fatte masseritie n'vsciua odore, che le nari non poco molestaua, e nausea, & horrore recaua alle fantasie.

I carri, doue auanti i cadaueri, hora il ressiduo di queste robe, e d'altre simili immondezze conduceuano al fracidume, attendendosi con ogni diligenza possibile a purgar la Città, & a restituirla al suo decoro.

Le botteghe, che durante la strage erano state chiuse; e i cui patroni spenti non erano, apriuansi, e tornauasi a poco a poco a i traffichi, & alle facende, ripigliando di nuouo i mercatanti le loro mercantie, e le altre persone i loro affari.

Gli amici, o parenti quando a caso s'incontrauano, faceuano le merauiglie in vedersi, e perche non s'assicurauano ancora di bazzicar insieme, non tenendosi sicuro l'vno dall'altro, non toccauansi, come s'vsa di fare, la mano, ne meno s'abbracciauano: ma alla di lunge parlauansi, rallegrandosi d'esser sopra vissuti.

E tanto basti d'hauer più tosto accennato, che riferite le calamità, che recate hà la Peste dell'anno mille seicento trenta alla Città di Milano; hauendo a posta trascurato di singularizzare molte cose, di raccontar altri fatti, e di confirmar con più esempi, le ragioni, per lasciar questo peso a chi meglio di me ne scriuerà l'historia intera.

Vna sola cosa tacer non posso, che mi fà a dismisura dubitare, e temere, che di peggio ancora non sia per auuenirci, & è, che per ben flagellati e puniti, che siamo stati: non solo nõ veggo migliorato e rau-

ueduto de' suo' falli: ma deteriorato ne' cattiui costumi questo secolo, e per precipitosamente correre ad attizzar di nuouo a furore lo sdegno diuino.

In oltre la gran mortalità, che venne appresso de' buoi, e di sì fatti animali, che tutto che siamo homai nel fine del mille seicento trenta tre ancora non cessa di miseramente impouerirne il territorio, ne tiene in continuo timore e tremore di non incontrar di peggio. Ma tolgaci Iddio per sua misericordia da questo, e d'ogni altro male, scorgendoci con la luce della sua santa inspiratione ad operar il bene, e meritar la sua gratia.

Tra tanto chi hà polso di spirito, o sentimento di ragione, puo quindi con vtile profitto imparare, che all' altezza delle nostre colpe, altro precipitio nõ ci voleua, che il vedere a tal miseria ridotta questa gran Città, che costretta sia stata a rimirar i propri figli conuertiti in nuoue vipere per cospirar col Dimonio ingratamente all' eccidio della propria madre. Tali rauuiso io eßere stati gli vngitori, per la maluagità, e barbarie de quali, molte famiglie giacciono cadute, e spente, e d'vna infinità d'anime vedouato lo stato.

O Dio, e si trauia ancora dalla diritta strada? adombra ancora l'humano ingegno infra diletti terreni, che tolgono i celesti? le aperte voraggini della terra per ingoiar di tanti fulminati i corpi, non bastono dunque a farci rauuedere de' nostri falli? A che più dunque si bada a conuertirsi, e ritornar a quel Dio, che misericordioso ci aspetta?

IL FINE.

L'Autore a chi legge.

FErmati alquanto, Lettor mio, non ti sia molesto per tua gẽtilezza il leggere ancora queste quattro righe.

Hai inteso quanto in accõcio m'è venuto in mente di narrarti intorno alla passata Peste. Il soggetto non ammette (secondo che io estimo) que' sali, e quelle maniere, ch' altra compositione richiederebbe. Il pensier, c'ho hauuto, che chi più, e meglio di me, hà veduto, e saputo, n'habbia da scriuere, m'hà fatto anzi trascurato, che abbondante, e di casi, e di ragioni, e di autorità, e forse nel cimento d'alcune cose m'hà reso troppo, o circospetto,

o ſcilinguato. Comunque ſieſi, mi ſon fatto a credere d'hauer ſeruito & al mio genio, & all'occaſione. Se bene ti ſon riuſcito, lodane Iddio, ch'è dator d'ogni bene. Se male, ſofferiſci tu, che ſoffero anch'io, ſinche altri auuedutamēte, e come porta il fatto, con pari numero, e dottrina, ne fauelli. Approfittarò anch'io di buona voglia al ſaper di chi mi saprà diſcior que' dubbi, che la ſterilità del mio ingegno nō hà ſaputo. A tutti il tutto nō è poſſibile: e tanto baſti. Scuſami, ſe ſouuerchio t'ho trattenuto: mētre di vie più piacerti in altre occorrenze, viuo ambitioſo. Gradiſca il cielo i tuo' voti. A Dio.

De Serenissimo

CAROLO PRIMO DVCE MANTVÆ, &c.

EPIGRAMMA.

GAllia liligeros florere propagine cāpos,
Dū cupit, insignì, Mantua vota replet.
Gonzagā, sublime suū decus, inclita mittit.
Vt Phœbi, vt Martis munera bina colat.
Certa sed humanis quæ sit fiducia rebus?
Indiga, quas dederat diues, anhelat opes.
Cuius erit maior nūc gloria muneris? Ambæ
Accipiunt. Hæc dat. Reddit at Illa datis.

AD LIBRVM

Epigramma.

VItali ſermone, liber, deſcribis iniquam
Peſtem, atq illius quot cecidere manu.
Crudeles hominũ mortes, memorandaq fata
Tu memoras: tantis vltima cura malis.
Hinc ſemper viues, illorum ſæcula ducens,
Quos fera læthifero meſſuit vngue lues.